

La Repubblica

- 2 | Il dibattito – [Numero chiuso, perché sì: “Selezionare è necessario se vogliamo offrire un’esperienza di qualità](#)
 3 | Il dibattito – [Numero chiuso, perché no: “Dobbiamo abolire i test per fermare la fuga al Nord](#)
 14 | L’analisi – [Ragazzi, non tornate](#)

Il Mattino

- 4 | Il dibattito – [Atenei, il numero chiuso si supera on line](#)
 7 | Altri atenei – [Salerno: Medicina, 1588 in corsa per 131 posti](#)
 18 | Pietrelcina – [Summer School Cives con il ministro De Vincenti](#)
 19 | Portici – [Università del Vino, parte il biennio](#)

Il Foglio

- 5 | I numeri - [Test all’università](#)

Il Sannio Quotidiano

- 1 | La rassegna – [Sulle orme dell’Appia a San Vittorino](#)

Gazzetta del Mezzogiorno

- 6 | Il dibattito – [Università e numero chiuso, dopo le sentenza venga la politica](#)
 11 | Altri atenei – [Foggia cresce e scala le graduatorie](#)

Corriere della Sera

- 9 | Il caso – [Il piccolo genio italiano dei numeri](#)
 15 | Ricerca – [Fedeli aumento di 400 milioni i fondi agli atenei](#)
 16 | Bocconi – [“La lingua dei computer serve a tutti”. Esame anche per economisti e giuristi](#)

Il Messaggero

- 12 | I dati – [Roma e Milano le più care per i fuorisede](#)

L’Espresso

- 17 | Diverso parere – [E. Brancaccio: Inutile invocare il papa straniero](#)

Italia Oggi

- 20 | Lavoro – [Sessanta tirocini alla Cassazione](#)

WEB MAGAZINE**IlQuaderno**

[Fiera di Morcone, c'e' anche l'Università del Sannio](#)

LaRepubblica

[Università, piano del governo Fedeli: "Più soldi agli atenei per evitare il numero chiuso"](#)
[Gender gap, nelle buste paga di uomini e donne una differenza di oltre 3mila euro](#)

Corriere

[«Alla Statale, si attivino i corsi anche senza requisiti. Servono più fondi»](#)

IlSole24Ore

[Fedeli: 400 milioni per la ricerca di base \(250 escono dalle casse dell'lit\)](#)

La7 – Omnibus

[I “gufi” e le “ocche giulive”](#) – Interventi dell’ex ministro dell’Economia Fabrizio Saccomanni (Università LUISS) e dell’economista Emiliano Brancaccio (Università del Sannio)

La rassegna ispirata al viaggio di Rumiz

Sulle orme dell'Appia a San Vittorino

La prestigiosa mostra nel complesso rimesso a nuovo e ora gestito dal Conservatorio musicale Nicola Sala

(aut.tret.) Letteratura, storia e fotografia. I saperi s'intrecceranno domenica diciassette settembre nel complesso di San Vittorino. Lo splendido complesso rimesso a nuovo con i fondi europei e ora gestito da un'istituzione culturale cittadina come il Conservatorio musicale "Nicola Sala" ospiterà un evento culturale di assoluto prestigio: la mostra "L'Appia ritrovata". L'ufficializzazione avverrà attraverso una nota congiunta Conservatorio-Ministero delle Attività culturali all'inizio della settimana entrante e il direttore del Conservatorio definirà i dettagli proprio in un vertice, nelle prossime ore, con i funzionari ministeriali, ma Benevento e l'amministrazione comunale dopo la chiusura degli eventi estivi s'avviano verso la stagione autunnale con un appuntamento culturale rinomato, curato da una delle più prestigiose e antiche istituzioni culturali della Penisola: la Società Geografica italiana. La rassegna rievoca la prima tappa del percorso della Regina viarum. La via consolare fu il tramite per diffondere i principi della civiltà romana, lo strumento che fisicamente collegò il "centro del Potere" con i luoghi strategici della penisola. Appio Claudio nei cinque anni della sua censura tracciò la via da Roma a Capua per 132 miglia. L'Appia fu la linea lungo la quale marciò il temuto esercito romano, ma anche la via della condivisione, degli scambi culturali, dei traffici. La triste strada lungo la quale giungevano a Capua gli schiavi e i gladiatori, dove i 6.000 compagni di Spartaco vennero crocifissi

Organizzata dal Ministero dei Beni culturali, tra fotografia e letteratura: appuntamento il 17 settembre

atroce e simbolicamente esposti a mo' di monito. Il selciato calcato da Paolo di Tarso e dai primi apostoli che, con la loro testimonianza, segneranno la fine dei culti pagani e delle religioni misteriche.

Un ulteriore invito a visitare la mostra è offerto da una selezione di iscrizioni, rilievi e sculture provenienti dalla città. Tra questi spicca la statua del Trittolemo, l'eroe ateniese che dispenserà il dono dell'agricoltura all'umanità, unico esemplare a tutto tondo finora noto, a simboleggiare la straordinaria fertilità dell'Ager Campanus.

Paolo Rumiz e compagni hanno intrapreso il loro viaggio - conclusosi il 13 giugno 2015 dopo 611 chilometri, 29 giorni di cammino e circa un milione di passi - con l'idea di tracciare finalmente il percorso integrale della madre di tutte le vie, dimenticata in secoli di dilapidazione, incuria e ignoranza. L'Appia.

Ora sono essi stessi a raccontare un'avventura che definiscono «magnifica e terribile, terrena e visionaria, vissuta attraverso meraviglie ma anche devastazioni, sbattendo talvolta il naso contro l'indifferenza di un Paese cinico e pronò ai poteri forti, ma capace di grandi slanci ospitali e di straordinari atti di resistenza "partigiana" contro lo sfacelo».

«È compito di ciascuno di noi, come cittadini, - spiegano - restituire alla Res Publica questo bene scandalosamente abbandonato, ma ancora capace - dopo ventitré secoli - di riconnettere il Sud al resto del Paese e di indicare all'Italia il suo ruolo mediterraneo. Appia è anche un marchio, un "brand" di formidabile richiamo internazionale. Un portale di meraviglie nascoste decisamente più vario e di gran lunga più antico del Cammino di Santiago».

La mostra ci accompagna sui Colli Albani, sotto i Monti Lepini con le fortezze preromane sugli strapiombi, lungo i boscosi Ausoni che hanno dato all'Italia il nome antico e ai piedi dei cavernosi Aurunci dalle spettacolari fioriture a picco sul mare. Ci guida nella Campania Felix, sui monti del Lupo e del Picchio e gli altri della costellazione sannitica, nell'Italia dimenticata degli Osci, degli Enotri e degli Japigi fino all'Apulia della grande sete.

In questo itinerario, Paolo Rumiz e compagni non sono stati soli, ma hanno avuto altri compagni d'avventura, da citare in ordine di chilometri percorsi: Marco Ciriello, Sandra Lo Pilato, Michaela Molinari, Mari Moratti, Barsanofio Chiedi, Settimo Cecconi, Giulio e Giuseppe Cederna, Giovanni Iudicone, Franco Perrozzì, Cataldo Popolla, Andrea Goltara e Giuseppe Dodaro, con la partecipazione straordinaria di Vinicio Capossela.

La mostra consente di rivivere questa affascinante riscoperta attraverso le fotografie di Riccardo Carnovalini integrate da un reportage di Antonio Politano realizzato per il National Geographic Italia e da istantanee estratte dai filmati «on the road» di Alessandro Scillitani. Nel percorso espositivo, curato da Irene Zambon, con testi e didascalie di Paolo Rumiz, anche alcune immagini dei viaggi di Luigi Ottani sui confini dei migranti e dei sopralluoghi di Sante Cutecchia sulla Regina Viarum, oltre ai filmati di Alessandro Scillitani e le musiche e le installazioni audio di Alfredo Lacosegliaz. Completano il percorso un apparato cartografico curato da Riccardo Carnovalini e Cesare Tarabocchia e il materiale documentario conservato negli Archivi della Soprintendenza Speciale per il Colosseo, il Museo Nazionale Romano e l'Area Archeologica di Roma - Capo di Bove e della Società Geografica Italiana, come fotografie, cartoline d'epoca, mappe antiche e moderne.

Dopo che il Tar ha bocciato la stretta della Statale di Milano sugli iscritti alle lauree umanistiche si riaccende il dibattito sul numero chiuso. Ecco i pro e contro dei rettori

Perché sì “Selezionare è necessario se vogliamo offrire un’esperienza di qualità”



CORRADO ZUNINO

CRISTINA Messa, rettrice dell’Università degli studi di Milano-Bicocca (32.800 iscritti, 5.900 matricole), dice che bisogna decidere sulla questione del numero chiuso negli atenei. In fretta. «Decisori politici e accademici scelgano, non si può lasciare questo argomento appeso a motivazioni amministrative. Si dibatta a fondo e si decida con criterio».

Perché dice questo?

«Il rischio è che, presto, dovremo chiudere alcuni corsi di laurea. Il ministero dell’Istruzione pretende una certa percentuale di docenti rispetto agli studenti presenti, il Tar del Lazio ora ci dice che non possiamo garantire questa percentuale attraverso il numero programmato e il test d’ingresso. Se le cose restano così, dovremo sopprimere i corsi dove non abbiamo standard sufficienti».

Nella sua università, quanti corsi sono diventati a numero chiuso?

«Il 60 per cento. Dal 2010, quando è iniziato il processo, ad

oggi».

Nelle materie scientifiche praticamente tutti i corsi.

«Sono rimasti liberi Matematica e Fisica».

Perché questa scelta?

«Per la necessità di fornire agli studenti tutti gli strumenti adeguati, innanzitutto i laboratori, e aule con spazi minimi. Vorrei dire che la scelta di non affollare le aule è gradita agli stessi studenti. Se sono relativamente pochi, per esempio, riescono a parlare con i loro docenti».

La contestazione al numero chiuso, in verità, sembra forte.

«Capisco che la selezione sia difficile da accettare, ma che vada fatta non c’è dubbio. Un ragazzo di 19 anni può sbagliare nel scegliere un corso di laurea, scoprire di essere inadeguato a quella facoltà. È improbabile che il cento per cento delle matricole scelga la cosa giusta, non succede mai».

Quindi?

«Bisogna decidere se la selezione va fatta prima di mettersi alla prova,

durante o dopo. Selezionare prima, come accade oggi, garantisce che chi passa sia un universitario motivato. D’altra parte, fa perdere potenziali studenti che successivamente si potrebbero dimostrare più che adeguati. Decidere con i quiz ha dei limiti. A Psicologia alle domande con le crocette affianchiamo i colloqui, sono utili per capire motivazione e attitudine. Sui grandi numeri, però, non si può fare. Per Medicina prendiamo cento studenti, si presentano in milleduecento».

L’ex ministra Stefania Giannini provò a far passare la selezione alla francese: dopo il primo anno. Voi rettori l’avete fermata.

«Costa molto. Provi a pensare un anno di lezioni di Medicina per 1.200 studenti. Devi organizzarti in quattro turni. Servono più docenti e più spazi».

Se aveste più soldi dal ministero?

«Li investiremmo in professori e ricercatori. Sono pochi, e questo è il problema numero uno per tutte le università italiane».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MOTIVAZIONE

Chi entra è
più motivato
A 19 anni
capita spesso
di sbagliare
facoltà

Perché no “Dobbiamo abolire i test per fermare la fuga degli studenti al Nord”

INUMERI

Mancano
i prof: se non
cambiano
le regole, un
ateneo può
fare poco

ANTONIO Felice Uricchio, rettore dell'Università degli studi di Bari (45.000 iscritti, 7.200 matricole), nel luglio 2016 lanciò all'interno del suo ateneo la campagna "Stop al numero chiuso". Disse, spiegandola: «Dobbiamo intervenire per fermare l'emorragia d'iscritti che negli ultimi dieci anni ha colpito la nostra università. Vogliamo allargare la platea di ammessi ed eliminare completamente lo sbarramento all'accesso».

Rettore, un anno dopo? Ha eliminato gli sbarramenti? Ha riaperto i corsi a numero chiuso?

«Poco, sinceramente poco».

Quanti?

«Quattro. E per il prossimo anno accademico altri quattro».

Perché fatica a riallargare i corsi di laurea?

«Perché i conti non tornano mai. Il parametro della numerosità degli studenti si scontra sempre con il numero dei docenti. È difficile trovare la quadra con questi bilanci».

Quanti docenti ci sono all'Università di Bari?

«Millecinquecento».

E quanti dovrebbero essere per garantire lezioni libere a tutti in condizioni accettabili?

«Almeno 150 in più».

Un ateneo, a livello locale, riesce a incidere sul destino dei suoi corsi a numero programmato?

«Se non si cambiano le regole e i finanziamenti nazionali, limitatamente. Noi ci stiamo muovendo: abbiamo chiesto un aiuto alla Regione Puglia per allargare Professioni sanitarie».

L'Università di Bari accusa difficoltà nelle immatricolazioni.

«Di fronte ai test da superare in Italia molti nostri studenti fuggono in Europa e segnatamente nell'Est Europa. In tutti gli atenei della Puglia, negli ultimi dieci anni, il numero degli immatricolati è sceso del 27 per cento. A Bari i neoiscritti si sono ridotti del 21 per cento. Questa regione detiene il record di mi-

grazione universitaria: seimila ragazzi ogni anno scelgono di studiare nel Nord Italia, il tasso di uscita dalla regione è pari al 35 per cento. Al contrario, il nostro tasso di attrattività è del 5 per cento».

Che fare?

«Serve una forte riflessione a livello nazionale, la politica fin qui è stata timida. Devo dire che ho ascoltato l'intervento a Cernobbio della ministra Fedeli e ho trovato un'ottima notizia l'annuncio dei 400 milioni di euro da investire sulla ricerca di base delle università. Servono nuovi ricercatori, nuovi e giovani, oltre ai docenti».

Qual è il vostro rapporto tra richiedenti corso e studenti ammessi in aula?

«A Medicina uno a dieci: trecento posti disponibili, tremila candidati. Nelle lauree scientifiche, uno a quattro: tremila posti, dodicimila candidati. Con il numero chiuso troppi studenti non riescono a coltivare i propri interessi».

(c.z.)

ORIPRODUZIONE RISERVATA



CONTRARIO

Antonio Felice
Uricchio, Bari

Le idee La proposta del ministro Fedeli e il boom dell'e-learning Atenei, il numero chiuso si supera on line

Segue dalla prima

Atenei, il numero chiuso si supera on line

Mauro Calise

Ed ancora: per l'assenza di una visione strategica, capace di sintonizzare le lauree col mondo del lavoro.

Il risultato è che stiamo regredendo, drammaticamente, proprio sul fronte decisivo per dare continuità e solidità allo sviluppo economico che si è timidamente riaffacciato all'orizzonte. Perché è inutile farsi illusioni. Come ha ricordato ieri Lucrezia Reichlin sul Corriere, «per essere in grado di formare una forza lavoro capace di operare in un'economia dinamica centrata sull'innovazione, abbiamo bisogno di un programma di qualificazione del nostro sistema educativo che vada dalle scuole primarie fino all'università».

Se è questa la portata della sfida, i passi annunciati dal Ministro possono essere un buon punto di partenza. Rimettere in moto il turnover dei docenti, con l'ingresso di una leva giovanile più motivata, cominciare a rivedere i profili retributivi, che ci penalizzano aspramente nel contesto internazionale alimentando la piaga della fuga dei cervelli migliori. E acquisire la consapevolezza che non si possono chiudere le porte agli studenti proprio quando deteniamo il record negativo - penultimi in tutta Europa - dei laureati nella fascia cru-

ciale tra 25 e 34 anni. Certo, anche solo iniziare a rispondere a queste esigenze, richiede finanziamenti consistenti ed una volontà politica che chiama in causa l'intero esecutivo. E che non può certo esaurirsi nel mandato dei prossimi sei mesi. Ci sono tuttavia cambiamenti dall'impatto potenzialmente rivoluzionario e che si potrebbero fare in tempi brevi e con pochi quattrini. Se solo si puntasse con decisione sulla strada dell'innovazione, culturale e tecnologica.

È il caso del mutamento in atto nella didattica multimediale grazie all'esplosione dei Mooc, i Massive Open Online Courses che, nel volgere di cinque anni, hanno messo a soqquadro il panorama accademico globale. Con la cifra iperbolica di oltre sessanta milioni di studenti, iscritti gratuitamente a corsi universitari offerti dai più prestigiosi atenei. È presto per valutare i pro e i contro. Ma sono già chiare alcune chiavi di un successo così travolgente. Innanzitutto, l'autorevolezza dei docenti, che ha trasformato l'elearning, da scorciatoia formativa di serie B, nel canale user-friendly per poter seguire le lezioni dei professori più prestigiosi. A ciò si unisce la flessibilità del formato, che consente di accedere anche da mobile e di mixare video e testi secondo le abitudini acquisite da tutti i nativi digitali. Ma non meno importante

è il fatto che i Mooc non sono sostitutivi dell'insegnamento in aula. Fungono da moltiplicatore e integratore. Ampliando enormemente la platea ma senza perdere nella qualità didattica, e anzi potenziandola con i link selezionati alle migliori fonti in rete. E, al tempo stesso, liberando energie preziose che possono essere impiegate in quelle attività di ricerca che restano un presupposto indispensabile per ogni comunità scientifica.

Si aggiunga che, per una volta, in Italia non partiamo da zero. Grazie al cofinanziamento dei fondi strutturali europei, il portale federica.eu, dell'Università di Napoli Federico II, è oggi la principale piattaforma Mooc single-university in Europa. E Pok, il Provider Open Knowledge del Politecnico di Milano, offre un preziosissimo strumento di orientamento per scegliere il corso di laurea. Si tratta di esperienze pilota che potrebbero fare da volano per l'intero sistema paese, puntando in tempi brevi all'obiettivo di una formazione digitale di alta qualità aperta a tutti. Con un unico requisito, irrinunciabile. Una regia pubblica lungimirante. Che capisca che, per invertire i nostri ritardi storici, la tecnologia - quella intelligente e già ampiamente sperimentata - offre prospettive straordinarie. A patto, ovviamente, di volerle e di saperle puntare.

Test all'università

12 potrà intraprendere gli studi desiderati.

• • • •

30

Da domani fino alla fine della prossima settimana negli atenei italiani si terranno i test d'accesso per le facoltà a numero chiuso gestite dal ministero dell'Istruzione. Parteciperanno circa 85 mila studenti, aspiranti medici, professionisti del settore sanitario, architetti e insegnanti. Pillole di **Maria Carla Sicilia**.

L'Albania, da qualche anno, ha messo in piedi dei corsi di laurea in Italiano per attrarre nuovi studenti nel paese. Anche se le facoltà sono a numero chiuso come nel nostro paese, l'ingresso sembrerebbe più semplice perché la selezione tiene conto anche del voto del diploma, attribuendogli 30 punti, a differenza dell'Italia dove conta solo il test.

• • • •

9.100

I posti disponibili in tutta Italia per il corso di laurea in Medicina, a fronte di 66.907 iscritti ai test. L'esame si terrà domani e solo uno studente su sette passerà la prova per accedere alla facoltà. Ancora più selettivo il test del corso di laurea in Lingua e letteratura inglese, che ha raccolto quasi il doppio delle adesioni rispetto all'anno scorso: 6.943 domande per 501 posti.

• • • •

100

I minuti di tempo che gli studenti hanno a disposizione per rispondere a 60 quesiti a risposta multipla, scegliendo tra 5 opzioni. A prescindere dalle facoltà, sono sempre presenti 22 quesiti di cultura generale e ragionamento logico. Gli altri 38 riguardano invece materie caratterizzanti il corso di laurea scelto.

• • • •

6.873

Sarà più semplice per chi tenta la strada di Architettura. Saranno "solo" 9.340 i candidati, diminuiti rispetto all'anno scorso, a contendersi i 6.873 posti messi a disposizione: a passare l'esame, che si terrà giovedì, sarà uno studente su tre.

• • • •

0

Meglio non rispondere a un quesito di cui non si è sicuri, piuttosto che dare una risposta sbagliata: una risposta omessa vale zero punti, una errata costa invece 0,4 punti. Ogni risposta corretta, invece, contribuisce con 1,5 punti al risultato finale.

• • • •

655

Più piccole, anche se molto ambite, le facoltà di Veterinaria. Gli iscritti che mercoledì si presenteranno negli Atenei per sostenere i test saranno 8.431, ma i posti disponibili sono 655: solo uno studente su

L'INTERVENTO LA BOCCIATURA DEL TAR ALLA DECISIONE DELLA STATALE DI MILANO DEVE PRODURRE UNA RIFLESSIONE

Università e numero chiuso dopo le sentenze, venga la politica

di STEFANO BRONZINI

L' università è sulle prime pagine dei giornali. L'ordine pubblico si inchina alla questione della formazione universitaria dopo che il Tar Lazio ha imposto alla Statale di Milano di fare marcia indietro sul numero chiuso nei corsi di laurea umanistici. L'Ateneo lombardo ricorrerà al Consiglio di Stato e attendiamo l'esito dell'ulteriore sentenza su quella discussa delibera presa a maggioranza per un solo voto. Si deve forse ringraziare la signora X o il signor X (pari opportunità) che con il proprio voto ha fatto passare la decisione in favore del numero chiuso perché in Italia si parlasse di università?

Ogni anno invero a fine estate le rubriche fisse sono dedicate al costo dei libri di testo nella scuola e ai test d'ingresso nei corsi universitari. Poi tutto si dimentica velocemente. Nulla di nuovo, quindi, se non fosse per la sentenza. Che l'esito della sofferta votazione milanese abbia mutato le sorti del sistema universitario italiano appare come una beffa. Al tempo nelle università italiane si discute molto del caso Milano: contingentare l'accesso agli studi universitari è giusto o non è giusto? E poi: contingentare sancisce un miglioramento della qualità? Alcuni erano e sono favorevoli, altri invece non lo erano e non lo sono ancora. Posizioni diverse e argomenti legittimi si confrontano. Accadeva tutto questo a maggio, mentre migliaia di docenti universitari, vista l'inerzia dei governi, proclamavano uno sciopero per protestare sul diverso trattamento ricevuto rispetto gli altri comparti statali, ad esempio la magistratura, in merito al riconoscimento giuridico degli scatti stipendiali. Invero non è la sola ragione, ma si deve ammettere la principale della protesta. Il

Ministro Fedeli che ha ereditato il problema, si è impegnata in alcune interviste perché siano date risposte ai docenti universitari. Sempre il Ministro ha chiesto all'autorità ga-

rantente se fosse lecito per i docenti universitari, cioè personale statale non contrattualizzato, indire uno sciopero che prevedesse il blocco di un solo appello d'esame. In questi giorni il garante ha benedetto la protesta con un'articolata nota piena di cautele per garantire che il disagio per gli studenti sia limitato e non penalizzate. Invero i promotori dello sciopero avevano già ben articolato le forme della protesta affinché gli studenti subissero nulla di più di un disagio. Insomma tutti attenti a non infrangere le regole.

Le questioni s'intrecciano e impongono una riflessione: è possibile che solo ora la politica apra gli occhi in conseguenza ad una sentenza del Tar suggestionata da una protesta che dura da anni sull'ingiusta considerazione dei docenti dell'università rispetto agli altri comparti dello Stato? C'è qualcosa che non torna.

Una seria riflessione prevede una breve nota. Negli ultimi 25 anni in Italia gli interventi, sbagliati o giusti, sull'università sono stati fatti: l'autonomia degli atenei, il passaggio al 3+2 e poi ancora la legge Gelmini, senza contare i moltissimi provvedimenti, norme e regolamenti, questi senza alcuna discussione in parlamento, erogati dal ministero o più spesso da agenzie di nomina ministeriale. Una quantità imbarazzante di interventi che ha modificato l'assetto e il funzionamento della nostra università, avendo in comune tra loro solo la faticosa frase conclusiva: «senza oneri aggiunti per lo Stato». L'assenza di investimenti, de facto, è un contingentamento. Uno di quelli che non può essere revocato manco dalle sentenze. Inutile dilungarsi. Tanti lo hanno scritto e detto. Oggi anche il ministro: l'Europa chiede più laureati e non possiamo rispondere limitando gli accessi. Meglio tardi che mai. Maggiori finanziamenti siano i benvenuti. Se sarà coerente a

quanto affermato il Ministro Fedeli merita un plauso.

Qualche dubbio però permane: se il Consiglio di Stato desse ragione all'Ateneo milanese sancirebbe de facto che tutto va bene? Ancora: se lo sciopero dei docenti universitari non avesse esiti numerici significativi (dubito!) l'ingiustizia sarà perpetrata?

Per favore almeno questo risparmiatelo. Se fosse così sarebbe molto triste e si dovrebbe ammettere che oggi si parla di università senza ancora una volta volerne parlare. C'è necessità, invece, di una riflessione ponderata, priva di pregiudizi e, soprattutto, che inserisca l'Italia nel panorama almeno europeo. Nel nostro Paese si ha un'idea vaga e confusa di cosa sia l'università. Anche coloro che lavorano all'università sono disorientati, spesso si sentono stranieri in patria, e non sono pochi coloro che preferiscono abbandonare prima del tempo. Le previsioni del Miur sul calo numerico dei docenti universitari in alcuni settori del sapere è impressionante. Stiamo chiudendo le porte a segmenti del sapere condannandoli a sparire per sempre dagli ambiti della conoscenza. Il numero chiuso non l'ho condiviso sia per quanto riguarda gli accessi ai corsi di laurea sia per quanto riguarda la diminuzione dei settori della conoscenza.

Sarebbe deludente se la politica rispondesse solo in conseguenza ad una sentenza e non cogliesse che l'esigenza di una riflessione sulla università la richiede il Paese. Gli interventi finanziari, certamente necessari, elargiti in assenza di un disegno prospettico avrebbero la forma del rattoppo. L'università italiana ha, invece, la necessità e l'esigenza di essere considerata risorsa e non spesa. Senza opportunismi di stagione o infingimenti la politica saprà intrecciare ragioni ed esigenze, idee e prospettive discutendo seriamente e complessivamente la questione della ricerca e della formazione, ovvero dell'Università? Lo sanno gli studenti, forse le loro famiglie, certamente non lo sanno i parlamentari, che le offerte formative dell'università italiane sono spesso realizzate grazie all'impegno volontario di migliaia di ricercatori e tutto questo perché è contingentata la possibilità di ac-

cesso alla docenza universitaria. Nella prossima legge di stabilità sarebbe bello se trovasse posto un piano straordinario di investimenti che permetta agli atenei di assumere giovani stu-

diosi. Impegnarsi senza un prospettiva è mortificante. Se si desse una prospettiva certa, anche in un arco temporale di anni, il ministro Fedeli avrebbe il mio plauso. Ironia della sorte: il mio plauso lo dovrei dare anche

alla signora X o al signor X che a maggio votando in favore del numero chiuso ai corsi laurea umanistici nell'Università di Milano hanno permesso all'università di guadagnare la prima pagina.



A MILANO Studenti in corteo

Test Medicina, 1.588 in corsa per 131 posti

Al via domani la selezione degli iscritti, boom di domande ma ridotto il numero degli accessi

Barbara Landi

Sogni, ambizioni, prospettive di vita e, di contro, cento minuti di tempo che possono decidere il futuro di un giovane. Si apre così, tra ansie e grandi speranze, una delle settimane più complesse per le aspiranti matricole alle prese con i test d'ingresso per l'ammissione all'università. Ancora una volta conferma il suo appeal il dipartimento di Medicina, Chirurgia e Odontoiatria "Scuola Medica Salernitana", che dopo la crescita del 4 per cento dello scorso anno, si prepara al nuovo anno accademico con un'accelerazione.

Ben il 13 per cento in più dei candidati, infatti, ha scelto Salerno come destinazione preferita rispetto agli altri atenei italiani per la prova di selezione ad accesso programmato nazionale che si svolgerà il prossimo 5 settembre in contemporanea in tutto il Paese. Sono 1.588 gli ammessi ai test per 131 posti disposti per il campus di Salerno dal Miur, più 15 per Odontoiatria e Protesi dentaria, su un totale di oltre 8 mila partecipanti in tutta la regione Campania. Un aumento considerevole, rispetto ai 1.404 iscritti del 2016, a fronte di una riduzione di posti disponibili, passati da 142 a 131, in linea con la leggera flessione del numero generale definito dal Ministero dell'Università e della Ricerca per il 2017/18. Soltanto lo 0,8 per cento, ovvero meno di un candidato su dieci, riuscirà però a conquistare un posto nella facoltà più ambita, soprattutto per le prospettive di occupazione post lauream e di progressione di carriera. In controtendenza, invece, il costo di ammissione al test, ridotto per volontà dei vertici di ateneo da 100 ad 80 euro, inserendosi nella nuova politica di tassazione definita dall'università di Salerno per sostenere le fasce di reddito più deboli e premiare il merito. "Siamo orgogliosi del grande interesse che suscita nei giovani il nostro ateneo - sottolinea il rettore Aurelio Tommasetti - Allo stesso tempo avvertiamo un senso di forte responsabilità per rispondere alle attese di tante famiglie e dei ragazzi che si preparano studiando per tutta l'estate per sostenere le selezioni. Sicuramente questo au-

mento delle iscrizioni premia la nostra scelta di porre lo studente al centro dell'attenzione. Valore aggiunto per la nostra struttura campus è la possibilità, inoltre, di disporre per la fase di cliniciz-

zazione di un ospedale e non di un policlinico. Ci dispiace per chi resterà fuori. Noi, da parte nostra, possiamo garantire massima serietà e trasparenza, con un'organizzazione impeccabile ormai collaudata". Imparzialità e riservatezza sono i criteri della metodologia imposta dal sistema Cineca, con l'elaborazione

finale di una graduatoria unica nazionale. Alle ore 8.30 è previsto l'inizio delle operazioni di identificazione, mentre alle ore 11 saranno distribuiti ai candidati i 60 quesiti con 5 opzioni di risposta: 2 di cultura generale, 20 di ragionamento logico, 18 di biologia e 12 di chimica. Cento i minuti di tempo a disposizione. Durante lo svolgimento della prova sarà impossibile introdurre all'interno delle aule cellulari smartphone o dispositivi elettronici, causa dell'annullamento dell'esame. Già predisposta la logistica, con gli aspiranti camici bianchi suddivisi nelle aule del dipartimento di Giurisprudenza. Per facilitare l'orientamento all'interno del campus, è stata predisposto un servizio di mappatura interna, con consigli su dove parcheggiare, in un dialogo incessante con gli utenti anche attraverso i canali social di ateneo. Tanti i suggerimenti su come affrontare le prove anche sul sito del Miur e sui portali specialistici dedicati al mondo dell'università, con simulazioni online per esercitarsi, imparare a gestire l'ansia da test e trovare la giusta concentrazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I dati

Aumenta dal 4 al 13% il livello di offerta crescita record in Campania

Il piccolo genio (italiano) dei numeri

Massimiliano, 14 anni, vittorie record ai Giochi di matematica. «Il trucco? Mi alleno»

di Sara Moraca

A Parigi ha sbaragliato gli avversari, grazie a un'eccezionale familiarità con numeri, cifre e formule. Ha 14 anni — ed è italiano — il genio della matematica che ha trionfato ai campionati internazionali: il primo a vincere in due edizioni. Massimiliano Foschi ha finito le medie e viene da Civitavecchia. Fra una settimana esatta, intanto, il ragazzo comincerà una nuova avventura: il liceo scientifico.

a pagina 23

Il personaggio

di Sara Moraca

Il genio matematico «Ai ragazzi stranieri parlo con i numeri»

Massimiliano, 14 anni, vince i giochi a Parigi
«Ora comincio lo scientifico. E scrivo un libro»

I numeri scorrono sotto i suoi occhi senza creargli l'angoscia che assale molti alle prese con la matematica. Li legge come un adulto potrebbe accostarsi alle pagine di un quotidiano. E proprio grazie a questa sua familiarità con numeri e formule a Parigi ha sbaragliato gli avversari che aveva davanti.

Ha 14 anni — ed è italiano — il genio della matematica che ha trionfato ai campionati internazionali che si sono tenuti nella capitale francese il 30 e il 31 agosto.

Massimiliano Foschi viene da Civitavecchia, ha appena finito le scuole medie. Come ogni coetaneo gli piace stare con gli amici, ascoltare la musica, fare sport e divertirsi con i videogiochi. La sua vita, nella provincia romana, si divide tra la pallavolo, la scuola e, appunto, i numeri, che Massimiliano ricorda di aver inizia-

to ad amare abbastanza presto.

«La matematica mi è piaciuta da subito, fin dai primi anni scolastici — racconta —. Alle medie ho iniziato a mettermi in gioco, prendendo parte alle prime gare. Nei primi tempi non andavo proprio benissimo, ma ho continuato ad allenarmi e adesso sono molto emozionato per il risultato raggiunto a Parigi». Dopo la vittoria si è trattenuto con i propri genitori nella metropoli francese, prima di tornare a casa e ricominciare il nuovo anno scolastico.

A fare il tifo per lui non c'era soltanto la sua famiglia, ma anche l'intera delegazione italiana, accompagnata da Angelo Guerraggio, il docente dell'università Bocconi di Milano con il quale il ragazzo aveva partecipato anche all'edizione 2016 dei Giochi Matematici e di Logica, riuscendo ad aggiudicarsi il primo

posto anche in quell'occasione. Così facendo, con due vittorie di fila, Massimiliano è riuscito a mettere a segno un record senza precedenti nella storia dell'evento. Due giorni di sfide in tutto, nove problemi il primo, altri nove il secondo e test di algebra, logica e geometria.

Il giovane di Civitavecchia ha gareggiato con coetanei provenienti da Francia, Tunisia, Niger, Belgio, Canada, Svizzera, Russia. «Ero in un'aula universitaria a competere con ragazzi che parlavano lingue diverse, ma la matematica è un linguaggio universale, qualcosa che ci accomuna tutti», spiega.

Massimiliano è felice per la vittoria, com'è ovvio. Ma senza dimenticare le esigenze legate alla sua età. «Uno dei momenti più felici di questi giochi — racconta — per me è stato quello di potersi ritrovare fuori dall'università dopo

le premiazioni, per giocare tutti insieme a calcetto».

Il talento da solo non basta, di questo è conscio. Massimiliano non si nasconde e sottolinea l'importanza della volontà e della costanza: «Durante l'anno partecipo a vari festival e gare a livello locale e nazionale — aggiunge —. Sono ottime occasioni per tenere la mente allenata e riuscire a rivedere molte delle persone che conosco, che fanno parte di questa "comunità"».

Una delle foto scattate a Massimiliano durante la parentesi parigina lo ritrae in posa davanti alla prestigiosa Sorbona. Potrebbe essere un'istantanea rubata al futuro, ma per ora il giovane non si sbilancia su quella che potrebbe la futura carriera universitaria.

Fra una settimana esatta, intanto, il ragazzo comincerà una nuova avventura: il liceo scientifico. «So che la mate-

matica sarà una parte importante del mio futuro, anche se non ho ancora deciso quale

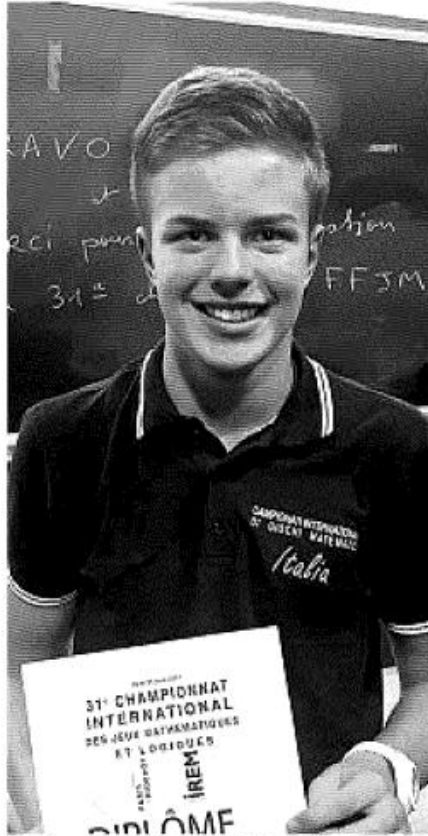
sarà il mio percorso professionale».

Intanto, a breve firmerà un

libro — ovviamente di problemi matematici — dal titolo *Dar la caccia ai numeri* (De-

dalo Edizioni). Ma questo, è quello che si augura Massimiliano, sarà solo uno dei molti traguardi da raggiungere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincitore Massimiliano Foschi, 14 anni di Civitavecchia

L'evento

- I Campionati internazionali di giochi matematici sono gare di logica e matematica rivolte agli studenti

- Sono organizzati dalla Federazione francese di giochi matematici

Sfide a pallone

«Il momento più bello della competizione? Giocare a calcetto con i miei avversari»

Foggia cresce e scala le graduatorie

Corso di Odontoiatria e Protesi dentaria è primo assoluto in Italia, Giurisprudenza sesto
Il rettore Ricci: «Ormai siamo adulti, riflettiamo sulla grande occasione offerta alla Capitanata»

«Oggi l'Università di Foggia diviene maggiorenne. Con questa ricorrenza, è come se si fosse compiuto un processo di effettiva maturazione, durato proprio 18 anni». Così il rettore dell'Ateneo, Maurizio Ricci, lo scorso 5 agosto, in occasione di un giorno simbolico per la sua Università. Era, infatti, il 5 agosto del 1999 quando il Decreto del Miur sanciva la nascita e l'autonomia dell'Ateneo foggiano. Da allora, si è ritagliato un ruolo importante tra le istituzioni accademiche italiane e di primo piano tra quelle del Sud, scalando varie classifiche. «Questa Università – ha rilevato Ricci – appartiene alla Capitanata ma il crescente numero di studenti che provengono da altre regioni deve far riflettere sulla grande occasione di crescita e confronto

culturale che l'Ateneo rappresenta».

Tra i traguardi tagliati più significativi, il dato delle immatricolazioni nell'anno 2016/17, +42% circa, che l'ha spinto al secondo posto tra gli Atenei italiani. Ma anche la graduatoria 2017 dell'istituto di ricerca Censis, pubblicata lo scorso luglio, sorride ai suoi corsi di laurea. «Le classifiche – ha commentato il rettore – sono importanti ma devono lasciare il tempo che trovano. Di certo, consolidiamo il nostro status di Ateneo solido, in cui si fanno buona didattica e ottima ricerca scientifica».

Secondo il Censis, in particolare, il corso di Odontoiatria e Protesi dentaria è primo assoluto in Italia (ve ne sono altri 32 assimilabili) con una valutazione di 99 punti su 100. «È una delle discipline di ambito medico più ricercate dagli studenti – commenta Ricci – sia

per le prospettive professionali successive al conseguimento della laurea sia per la formazione scientifica che si consegue durante il percorso accademico». Registrano ottime performance i corsi di Giurisprudenza (sesto in Italia sui 47 valutati, con 90 punti su 100), Scienze motorie (anch'esso sesto su 30, con 97 punti su 100) e Scienze agrarie (undicesimo su 22 assimilabili, con 87 punti su 100). «Il fatto di essere valutati così positivamente anche in presenza di graduatorie uniche, che ci mettono a confronto con università molto più grandi e strutturate – rileva il rettore – ci fa pensare che le conquiste fatte sono notevoli e che dobbiamo proseguire su questa strada».

Nella graduatoria generale Censis 2017, suddivisa, invece, in Atenei grandi, medi e piccoli, ossia con meno di 10 mila studenti (tra cui l'Università di

Foggia, che ne conta 9.700 circa), l'Ateneo dauno si attesta al quarto posto, con 85,4 punti. E figura molto bene anche nei processi di internazionalizzazione (scambio di docenti e dottorandi, esperienze all'estero degli studenti e redazione di progetti di collaborazione e partenariato tra Atenei).

Oggi l'Università è suddivisa in 6 Dipartimenti (Studi umanistici. Lettere, Beni culturali e Scienze della formazione; Giurisprudenza; Scienze mediche e chirurgiche; Medicina clinica e sperimentale; Scienze agrarie, degli alimenti e dell'ambiente; Economia) e conta circa 38 corsi di laurea, tra cui l'ultimo arrivato, interateneo e interclasse, in «Scienze antropologiche e geografiche per i patrimoni culturali e la valorizzazione dei territori», nato lo scorso luglio.

Giuseppe Daponte

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

Quest'anno, il 5 agosto, l'Università di Foggia ha raggiunto la «maggiore età». Il 5 agosto del 1999 il decreto del Miur sancì infatti la nascita e l'autonomia dell'Ateneo foggiano. Nell'anno 2016-17 le immatricolazioni hanno fatto registrare un aumento del 42%.



Ricerca

Il rettore Maurizio Ricci: «Nel nostro ateneo cui si fanno buona didattica e ottima ricerca scientifica»

Studenti universitari Roma e Milano le più care per i fuorisede

ROMA Vivere a Berlino, a parità di condizioni, esigenze e ovviamente capitoli di spesa, costa meno che a Roma e Milano. E lo stesso accade a Madrid, Barcellona e Lisbona. A pochi giorni dall'inizio dell'annuale esodo di fuorisede i conti - e i confronti - sono chiari.

Arnaldi a pag. 15

Università, a Roma e Milano costi record per i fuorisede

► La spesa per vitto, alloggio e trasporti è tra le più alte in Europa (dove Londra batte tutti) ► In media si pagano oltre 800 euro al mese contro i 360 di Budapest e i 409 di Porto

ROMA Vivere a Berlino, a parità di condizioni, esigenze e ovviamente capitoli di spesa, costa meno che a Roma e Milano. E lo stesso accade a Madrid, Barcellona e Lisbona. Parola di studente. A pochi giorni dall'inizio dell'annuale esodo di fuori sede che, dopo l'estate, lasciano la famiglia per tornare a condividere appartamenti con altri giovani, i conti - e i confronti - sono chiari.

A Roma e Milano la spesa per vitto, trasporti pubblici e alloggio in un appartamento condiviso, secondo un'analisi effettuata su quindici città europee da Uniplaces, leader negli affitti per universitari, è superiore a 800 euro al mese: più precisamente è di 807 euro nella Capitale, un euro in meno a Milano. A Madrid, alle stesse condizioni e per i medesimi servizi, si spendono 658 euro. Poco meno a Berlino, con 656, e a Barcellona, con 640. Sensibilmente più basso il costo della vita a Lisbona, dove per mantenersi bastano 502 euro. Cifre alla mano, dunque, per un giovane che decida di studiare in un'altra regione o comunque in un'altra città, scegliere una meta all'estero può essere più economico rispetto a una destinazione italiana. Roma e Milano, nella graduatoria, si attestano tra le città dove la vita per gli studenti

è più cara, rispettivamente al sesto e settimo posto, superate di poco da Bruxelles, con 811,5 euro, e Amsterdam con 868,14.

Sul podio delle più care, Londra, con 1124 euro, Parigi con 915, Monaco con 893. Fin qui le mete più ambite dai ragazzi. A Varsavia il costo della vita per un universitario è di 425 euro mensili. Si spende ancora meno a Porto, dove sono sufficienti 409 euro, e Praga, con 403. Prima nella graduatoria del risparmio, Budapest, con una spesa mensile di 360 euro. Secondo l'ultimo rapporto Istat su bacini e studenti universitari, gli iscritti fuori sede sono oltre il 20% del totale.

FLUSSI RECORD

Analizzando la situazione regionale per regione, emergono flussi da record. È addirittura il 74% degli studenti originari della Basilicata a frequentare l'università in altre regioni. Lo scenario non è molto differente in Valle d'Aosta, dove il dato si attesta intorno al 70%. In Molise si arriva a quasi il 64% di giovani che frequenta l'università in un'altra regione. E se è vero che in Puglia le percentuali sono inferiori, lo è pure che i numeri sono maggiori, con più di 44mila ragazzi "emigrati" per studio. Seguono Sicilia con oltre 36mila giovani e

Campania con più di 31mila. Quanto basta per alimentare un business rilevante. Il budget mensile preso come riferimento dalla ricerca è quello medio dei fuori sede, ossia 500 euro, che a Roma e Milano bastano appena per l'alloggio.

CARO MANGIARE

Il costo di una stanza in appartamento nella Capitale è di 475 euro. Più alto a Milano, dove ne occorrono 484. A incidere sulla spesa, portando l'Italia al secondo posto nella classifica delle città più costose, è il vitto. A Londra per mangiare si spendono 340 euro al mese. A Roma e Milano 300 euro. Così anche a Amsterdam e Bruxelles. Più economiche, a sorpresa, Parigi e Monaco, rispettivamente con 280 e 240 euro. A Barcellona e Madrid bastano 200 euro. A Lisbona e Berlino poco più della metà della cifra italiana, ossia 160. A Praga, il costo più basso: 80 euro.

Consistente pure il capitolo dei trasporti pubblici, indispensabili nelle grandi realtà. La differenza si misura già sul territorio nazionale: a Roma, si spendono 32 euro, a Milano, ne sono sufficienti 22. Il divario si fa ancora più ampio guardando all'estero. A Bruxelles, Praga, Monaco, Budapest e Varsavia per muoversi con i mezzi pubblici bastano 12

euro o perfino meno al mese, con il picco più basso a Bruxelles: solo 8,5 euro. Insomma, con-

cludono i ricercatori Uniplaces in riferimento a chi studia a Roma e Milano: «Se riuscite a man-

tenervi in queste due città, non sarà difficile farlo anche nel resto d'Europa».

Valeria Arnaldi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FOCUS



La statua della Sapienza all'Università Roma I

IL BUDGET MENSILE È DI CIRCA 500 EURO LA REGIONE CON PIÙ "EMIGRAZIONE" ACCADEMICA È LA BASILICATA: IL 74%

Il confronto

■ cifre in euro	Costo alloggio	Costo trasporto	Costo vitto	TOTALE
BUDAPEST	249	11	100	360
PRAGA	313	10	80	403
PORTO	259	30	120	409
VARSAVIA	293	12	120	425
LISBONA	306	36	160	502
BARCELLONA	405	35	200	640
BERLINO	463	33	160	656
MADRID	428	30	200	658
MILANO	484	22	300	806
ROMA	475	32	300	807
BRUXELLES	503	8,5	300	811,5
AMSTERDAM	521,64	46,5	300	868,14
MONACO	642	11	240	893
PARIGI	607	28	280	915
LONDRA	680	104	340	1124

centimetri

MAPPE

Ragazzi, non tomate

ILVO DIAMANTI

I GIOVANI, in Italia, sono un'emergenza grave. Che non accenna a diminuire. L'ha riconosciuto, con realismo e onestà, il premier, Paolo Gentiloni, al tradizionale Forum Ambrosetti di Cernobbio. D'altronde, i dati più recenti dell'Istat rilevano che la disoccupazione giovanile è oltre il 33%. Secondo talune stime, anche più elevata. Insomma, oltre 1 giovane su 3 è senza lavoro.

SEQUE A PAGINA 25

RAGAZZI, NON TORNATE

<SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

ILVO DIAMANTI

S ECONDO i dati Eurostat: il doppio rispetto alla zona Euro. Solo la Grecia e la Spagna starebbero peggio di noi. Naturalmente, occorre aggiungere che i giovani, in Italia, sono ormai una specie rara, in via di estinzione. Ma questa constatazione a me suscita pena ulteriore. Che ha origini lontane e misure crescenti. È, infatti, dagli anni 70 che siamo in declino demografico. Ma, negli ultimi anni, il declino è divenuto un crollo. Perché si associa all'invecchiamento della popolazione. Gli italiani, infatti, invecchiano e non fanno più figli. Perfino gli stranieri, quando si stabilizzano, smettono di "riprodursi". Ma la popolazione italiana invecchia anche perché i giovani, appena possono, se ne vanno. Verso Nord. Come gli immigrati che, secondo la retorica della paura, ci "invadono". I nostri giovani, invece, "evadono". Per ragioni, ovviamente, diverse. Circa 2 italiani su 3, infatti, come abbiamo scritto altre volte (commentando le indagini di Demos-Coop), sostengono che "per i giovani che vogliono fare carriera, l'unica speranza è andarsene". Fuori dall'Italia. Ed è ciò che fanno, ormai da anni. In generale, emigrano dall'Italia oltre 100 mila italiani, ogni anno. Per capirci, negli anni 90 il flusso annuale era intorno a 30 mila. A differenza del passato, però, oggi non se ne va la "forza lavoro". Se ne vanno i giovani. Soprattutto i più istruiti. I più qualificati. Circa 3 su 4, in possesso di un titolo di studio. Secondo il Censis, quasi 9 su 10 di essi sono laureati. Si dirigono prevalentemente in Europa. Soprattutto in Germania e nel Regno Unito. Ma anche in Francia, Austria, Svizzera. Insomma: altrove. Perché "altrove" trovano occasioni di impiego migliori rispetto a qui. Carolina Brandi, ricercatrice Irpps-Cnr, al proposito, parla di *brain drain*, drenaggio dei cervelli, causato da una evidente condizione di *overeducation*. Sottoccupazione. Così i nostri "dottori", dopo essersi "forma-

ti" in Italia, se ne vanno a fare ricerca altrove. Dove trovano opportunità e soluzioni. Migliori e più adeguate. In altri termini: sono richiesti da più soggetti scientifici, da più istituzioni, da più imprese. D'altronde, in Italia (dati Eurostat) l'investimento e la produzione del sistema formativo restano limitati. Il nostro Paese, infatti, si colloca all'ultimo posto in Europa per il numero di persone che hanno concluso un percorso di istruzione terziaria (24,9%), mentre la media Ue è del 38,5%. Sotto la media Ue (17,6%) risulta anche il numero di laureati in ingegneria e discipline scientifiche (12,5%). Infatti, se, negli ultimi anni, la spesa pubblica in Italia ha continuato a crescere, gli investimenti in ricerca, università e scuola sono, invece, diminuiti. Più in generale, come ha sostenuto ieri Ferdinando Giugliano su queste pagine, «il principale aumento delle disuguaglianze, in Italia, negli ultimi vent'anni, è stato quello fra giovani e anziani». Non per caso. Metà degli iscritti ai sindacati confederali, infatti, sono pensionati. Mentre la maggioranza degli elettori dei partiti di governo (in particolare di centro-sinistra) è composta da persone anziane. Comunque, (molto) adulte. È difficile immaginare che le politiche sociali possano privilegiare i giovani piuttosto che gli anziani. Tutelare i nuovi lavori e lavoratori piuttosto che i pensionati. E i lavoratori già occupati. Che ambiscono (comprensibilmente) ad andare in pensione prima. Mentre, secondo oltre 8 italiani su 10 (Demos-Coop, aprile 2017), "i giovani d'oggi avranno pensioni con cui sarà difficile vivere".

Tuttavia, il sistema scolastico superiore e le Università, in Italia, dispongono di un credito molto elevato, fra i cittadini e gli studenti. Ma anche presso le istituzioni europee. I dati dell'Ocse, infatti, rilevano che la scuola italiana è ancora uno strumento di rimozione degli "ostacoli di ordine economico e sociale". Per altro verso, i nostri lau-

reati e i nostri ricercatori trovano spazio e vengono valorizzati, altrove. Mentre in Italia si devono rassegnare a condizioni di sotto-occupazione. Con prevedibili e inevitabili conseguenze di de-qualificazione. Così, per noi si tratta di una perdita "economica". Di un investimento in-utilizzato. Peggio: sfruttato da altri Paesi. Perché, come osserva la Fondazione Migrantes, "la mobilità è una risorsa, ma diventa dannosa se è a senso unico". Come avviene in Italia. Che forma ed "esporta" molti talenti. Ma non è capace di attrarne altri, da altri Paesi. Peggio, non è neppure in grado di fare rientrare i propri. Se, un tempo, gli italiani che partivano pensavano — e sognavano — di tornare, oggi avviene raramente. Le figure più qualificate, i nostri "dottori": partono e non ritornano. Perché, per loro, avrebbe poco senso, tornare in Italia. Non troverebbero spazi e occupazione. Adeguate. Certo, mantengono forti legami con l'Italia. In particolare, stretti e frequenti rapporti con le famiglie di origine. Le quali costituiscono, per loro, riferimenti certi. Essenziali, quando si affrontano percorsi e destini incerti. In tempi incerti.

Per queste ragioni, i nostri giovani continuano a partire, sempre più numerosi. I nostri (miei) figli, i nostri (miei) studenti. E per queste ragioni è forte la tentazione, da parte mia, di rivolgere loro un invito neppure troppo provocatorio. Ragazzi: non tornate. Restate altrove. Fuori dal nostro, vostro Paese. Almeno fino a quando il nostro, vostro, Paese non si accorgerà di voi. E deciderà di investire sui giovani invece che sugli anziani. Sulla scuola. Sui nuovi lavori. Invece che sulle rendite, sulle pensioni, sui privilegi. Ma finché questo Paese che invecchia continuerà ad aggrapparsi al presente — e al passato. Incapace di guardare al futuro. Al destino dei — propri — giovani. Almeno fino ad allora: ragazzi, non tornate!

RIPRODUZIONE RISERVATA

La ministra dell'Istruzione

Ricerca di base, Fedeli aumenta di 400 milioni i fondi agli atenei

DALLA NOSTRA INVIATA

CERNOBBIO Arrivano 400 milioni per la ricerca di base che viene svolta nelle università. La ministra dell'Istruzione Valeria Fedeli lo ha annunciato al Forum di Cernobbio.

«Ho già fatto un accordo con l'Istituto italiano di tecnologia di Genova: con il suo presidente e il suo direttore, — ha spiegato Fedeli —, abbiamo fatto un incontro più o meno a

maggio ed è stato deciso che l'Iit mette 250 milioni a disposizione del Miur. Noi abbiamo trovato altri 150 milioni dentro alle varie possibilità di capitolo di spesa». Attualmente i fondi pubblici dedicati alla ricerca e all'università ammontano a 9,5 miliardi all'anno, una cifra ancora lontana dagli obiettivi europei del 3% del Pil. Il governo si sta dando da fare e la nuova cifra stanziata va in questa direzione. «Sono 400 milioni che, per una decisione

e per responsabilità del Miur — ha aggiunto Fedeli — mettiamo sulla ricerca di base quindi sui Prin (Progetti di ricerca di interesse nazionale, ndr), che vuol dire alla ricerca più importante, pura, libera per le università, con una particolare attenzione ai giovani ricercatori che possono entrare».

I 250 milioni che l'Iit mette a disposizione del sistema della ricerca sono il risultato di ri-

sparmi accumulati nei primi anni di vita dell'Istituto, tra il 2004 e il 2010, quando era ancora nella fase di startup. Al panel della Fedeli, a Cernobbio, ha partecipato anche il direttore scientifico dell'Iit, Roberto Cingolani, che ha sottolineato «la necessità dell'Italia di investire di più in ricerca e di adeguarsi a standard internazionali: sia nel reclutamento, che deve essere fuori dalla funzione pubblica, sia nella valutazione dei risultati».

Francesca Basso
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al Forum

La ministra dell'Istruzione e dell'università, Valeria Fedeli, era al Forum di Cernobbio

«La lingua dei computer serve a tutti» Esame anche per economisti e giuristi

L'iniziativa dell'Università Bocconi Il rettore Verona: chi non legge i dati non è più al passo con il mercato

Qualche studente dell'Università Bocconi, rientrando dalle ferie, si sarà messo le mani nei capelli: «L'esame di coding diventa obbligatorio nel percorso della laurea triennale dei 2.500 studenti che stanno iniziando in questi giorni. Senza non sarà più possibile laurearsi» dice il rettore Gianmario Verona. Studenti-sviluppatori: il coding è il linguaggio dei cosiddetti computer scientist, un accesso ai big data, alle app e a tutto ciò che riguarda il rapporto uomo-macchina. In particolare la Bocconi, che è la prima università in Italia ad introdurre l'obbligo nelle facoltà di scienze sociali e una delle prime in Europa, ha scelto Python, un linguaggio sviluppato da un fan dei comici inglesi Monty Python. La novità va molto oltre i confini dell'ateneo milanese perché apre un dibattito che riguarda l'intero sistema educativo italiano e i suoi ritardi su un mondo del lavoro che sta cambiando troppo velocemente anche per

chi è preparato. Bill Gates si innamorò della programmazione quando andava a scuola: era il 1968.

Prima di tutto, perché?

«Abbiamo la fortuna di essere molto specialistici come università di scienze sociali. E queste si basano sui dati. Chi lavora sui dati oggi deve essere in grado di conoscere il modo in cui vengono elaborati, dunque il linguaggio della programmazione è un tema chiave perché rappresenta l'evoluzione logica delle discipline di cui siamo competenti: economia, matematica, statistica».

Non c'è il rischio che il vostro obbligo arrivi tardi nella filiera dell'educazione italiana? La programmazione dovrebbe essere insegnata alle scuole superiori, forse anche prima a voler essere lucidi...

«Il tema è proprio questo: c'è un rischio generazionale devastante. I ragazzi che si stanno laureando adesso sono quelli che sono tagliati fuori dal punto di vista delle competenze. L'auspicio è che ci siano

sempre più scuole attente a questa necessità. Ormai il tema è chiaro e io avrei tutto il vantaggio di insegnare linguaggi più evoluti».

Secondo alcuni imparare oggi il coding è talmente in ritardo che rischia di essere quasi inutile visto che a programmare saranno direttamente le macchine grazie all'intelligenza artificiale.

«Sono d'accordo che ci saranno le macchine ma il tema è che, storicamente, finanza ed economia sono scienze che si basano sui dati e devo sapere almeno leggerli, interpretarli. Se non lo so fare sono fuori dal mercato. Non mi aspetto che diventino computer scientist ma oggi un direttore marketing non può pensare di programmare una campagna senza usare il linguaggio dei big data».

Se guardiamo agli Usa sembra che l'economia, dopo la fase dei fondatori, abbia bisogno oggi di grandi manager che in effetti sono i più ricercati e i più pagati come il

nuovo ceo di Uber. Ma da noi forse c'è più bisogno di imprenditori e startupper, cosa ne pensa?

«Sono d'accordo. Dipende dal ciclo di vita delle aziende. Negli Usa hanno bisogno dei super-manager, ma noi siamo in una fase in cui non abbiamo fatto la disruption, se non in rari casi, quindi abbiamo bisogno di imprenditorialità su una serie di fronti».

Lei ha insegnato a lungo disruption, ma ora potrebbe doverla gestire proprio in casa visto che le università non sono immuni dal cambiamento.

«Inutile negarlo: il tema della disruption c'è anche per le università. Noi stiamo già tentando di capire qual è l'esperienza dell'aula del futuro. Ad Harvard hanno fatto lo stesso programma online e offline. Alla fine nel corso digitalizzato l'apprendimento è risultato più forte. L'aula sempre di più servirà a trasferire l'esperienza e a insegnare ad ordinare la conoscenza che si trova in Rete».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**La programmazione
C'è un rischio
generazionale devastante
Spero che si attrezzino
sempre più scuole**



**Corriere
Innovazione**

Sul sito la guida a Python, il codice di programmazione oggetto di esame alla Bocconi

**Rettore
Gianmario
Verona,
classe 1970,
è rettore
dell'Univer-
sità Luigi
Bocconi dal
primo
novembre
2016**



La parola

CODING

Nel linguaggio informatico si intende la stesura di un programma, cioè di una di quelle sequenze di istruzioni che, eseguite da un calcolatore, danno vita alla maggior parte delle meraviglie digitali che usiamo quotidianamente. Il concetto chiave è il «pensiero computazionale» che significa pensare in maniera algoritmica ovvero trovare una soluzione e svilupparla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DIVERSO PARERE
EMILIANO BRANCACCIO

INUTILE INVOCARE IL PAPA STRANIERO

Dalla crisi finanziaria globale iniziata un decennio fa il capitalismo italiano non è mai realmente uscito. Una recente indagine di Mediobanca sulle grandi e medie imprese italiane segnala che i fatturati non hanno ancora nemmeno sfiorato i livelli pre-crisi, mentre gli investimenti e la produttività sono letteralmente crollati. Gli ultimi dati di Creditreform mostrano inoltre che l'Italia è l'unico Paese europeo in cui le insolvenze delle imprese si trovano tuttora a livelli allarmanti, con un incremento del 170 per cento rispetto al dato del 2007. Con simili evidenze è difficile non provare disagio

per gli ottimisti impenitenti che ci esortano a trarre conforto dalla modestissima ripresa degli ultimi anni: per certi versi, ricordano quei tifosi che esultano quando la squadra del cuore segna finalmente il gol della bandiera mentre perdeva dieci a zero. In alcuni pezzi di establishment sembra farsi strada l'idea tragica che per il nostro debole e frammentato capitalismo l'odierno disastro fosse un destino in fin dei conti ineluttabile. L'Ecofin addirittura proietta questo copione shakespeariano nel futuro, prevedendo che nei prossimi cinquant'anni la crescita dell'Italia sarà pari

a meno della metà della crescita media dell'Unione europea. Una stima funesta, che il governo prova a rettificare, ma con voce ormai sempre più incerta. Non tutti, per fortuna, sono persuasi da questa teleologia negativa. C'è tuttora chi si interroga sugli errori passati, che potrebbero aver contribuito al declino produttivo del Paese e sui possibili modi per rimediare. I più oggi insistono sui danni che sarebbero stati provocati dall'acritico entusiasmo con cui l'Italia ha aderito ai processi di unificazione commerciale, finanziaria e monetaria dell'Europa. Nella propaganda dei nuovi nazionalisti questa chiave di

lettura assume spesso tratti caricaturali. Eppure, se la si depura dal farfuglio ideologico, in essa si trova del vero. Dall'anno di nascita della moneta unica, nonostante la dolorosa deflazione degli ultimi anni, l'Italia ha fatto registrare una crescita cumulata dei prezzi di quattordici punti superiore alla media dell'eurozona e di nove punti superiore alla Germania. Potrà il malandato capitalismo nazionale continuare a sopportare una tale perdita di competitività in assenza di una valuta autonoma e soprattutto di controlli sui flussi finanziari internazionali? Molti tra i massimi esperti in materia ritengono di no.

Nell'epoca d'oro della vulgata liberista era opinione comune che il divario competitivo dell'Italia sarebbe stato risolto tramite soluzioni di mercato. Un ruolo preminente, in quella visione, era assegnato alle privatizzazioni. Grazie alla Corte dei conti e ad autorevoli studi in tema, oggi sappiamo che in realtà molte aziende privatizzate hanno solo visto crescere i debiti, diminuire gli investimenti, calare la redditività e talvolta persino aumentare le tariffe. Il caso di Telecom è emblematico. Venduto in ottime condizioni a un microscopico nocciolo di capitalisti privati poco intenzionati a investire, sobbarcato di debiti a causa

di acquisti a leva privi di credibili prospettive, il gruppo italiano delle telecomunicazioni ha rappresentato una vera manna per il mercato azionario, che ne ha tratto fiumi di utili senza quasi mai reinvestirli nella società. Qualcuno adesso suggerisce che un acquirente straniero rimetterebbe a posto le cose. Ma come segnalano i dati Mediobanca, dal 2007 le società a controllo estero hanno fatto registrare cadute del fatturato, del margine operativo e dei dipendenti multiple rispetto alle aziende in mani italiane. Invocare papi stranieri non è detto risolva i vecchi problemi e rischia pure di crearne di nuovi. ■

Pietrelcina

«Summer School Cives» con il ministro De Vincenti

La due giorni di dibattito sul tema «L'impresa di creare lavoro al Sud»
Interviene l'arcivescovo Accrocca

PIETRELCINA. Si rinnova anche quest'anno l'appuntamento con la «Summer School Cives» che si svolgerà a Pietrelcina, nella moderna struttura del Palavetro, il 15 e 16 settembre, sul tema «L'impresa di creare lavoro al Sud». L'iniziativa è promossa, come sempre, dall'Ufficio Problemi Sociali e Lavoro della Diocesi di Benevento, dal Centro Nazionale per il Volontariato e dal Comune di Pietrelcina. Il tema scelto per questa terza edizione si pone in ideale connessione con la «Settimana Sociale dei Cattolici Italiani», che si terrà a Cagliari a fine ottobre, il quale ha per titolo «Il lavoro che vogliamo. Libero, creativo, partecipativo, solidale».

Nelle due giornate della Summer School Cives si affronteranno questioni di ampio respiro partendo dalle esperienze, dalle buone pratiche e dalle risorse del Mezzogiorno d'Italia per guardare all'intero Paese, al fine di trovare prospettive e sentieri di sviluppo che possano aiutare, in una logica unitaria e di coesione, i meridionali e tutti gli italiani a sentirsi protagonisti di pagine di rinnovata fiducia nel futuro. In particolare, saranno approfonditi gli strumenti e le strategie per affrontare il problema principale del Sud, cioè come creare opportunità di lavoro soprattutto per i giovani che, in tanti, pur avendo le competenze si vedono tagliati fuori dal pieno inserimento nella vita attiva.

Numerosi e qualificati i relatori che si avvicenderanno nel-

le tre sessioni previste. Le conclusioni della Summer School saranno tratte da Claudio De Vincenti, Ministro per la Coesione Territoriale e il Mezzogiorno. L'iniziativa dall'alto profilo formativo è realizzata in collaborazione con il Centro di Cultura «Raffaele Calabria» e con il patrocinio della Comunità Montana Titerno e Alto Tammaro. La partecipazione è gratuita. Chi avrà frequentato le tre sessioni della Summer School CIVES riceverà l'attestato di frequenza e partecipazione. A far sì che l'evento si ripeta a Pietrelcina è stato Ennio Graziano, presidente del locale Consiglio comunale. «Per la nostra comunità - spiega Graziano - l'evento è un momento importante per rilanciare la centralità del paese di Padre Pio come location ideale per convegni e seminari sociali-culturali di respiro nazionale».

Tra i relatori si evidenziano in particolare: Edoardo Patriarca, presidente del Centro Nazionale per il Volontariato; monsignor Felice Accrocca, Arcivescovo di Benevento; Giuseppe Notarstefano, componente del Comitato Scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici Italiani, vice presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana; Franco Cassano, ordinario di Sociologia presso l'Università degli Studi Aldo Moro di Bari; Filippo Liverini, presidente Confindustria Benevento; Maurizio Del Conte Presidente ANPAL; Amedeo Lepore, assessore regionale della Campania alle Attività Produttive; Claudio De Vincenti Ministro per la Coesione territoriale e il Mezzogiorno.

do.fa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Università del Vino, parte il biennio Frusciante: ricerca al servizio dell'Irpinia

Il progetto

Saranno 20 gli studenti ammessi al corso di specializzazione della laurea in Enologia e Viticoltura

Saranno 20, di cui 5 extracomunitari, gli allievi che frequenteranno il biennio specialistico del Corso di Laurea in Viticoltura ed Enologia di Avellino, legato alla Facoltà di Agraria di Portici dell'Università «Federico II» di Napoli. Coloro che avranno effettuato domanda in segreteria o sulla pagina web, martedì 12 settembre avranno la possibilità di partecipare, alle prove selettive a Portici. I vincitori, dotati dei requisiti richiesti, potranno accedere al biennio, che fino a quando non sarà completata la nuova struttura di viale Italia, bloccata a causa della lunga querelle con l'Istituto Agrario «De Sanctis», avrà come sede l'attuale stabile.

Luigi Frusciante, fondatore del corso di studi, invita gli irpini a non lasciarsi sfuggire un importante percorso di crescita. Spiega il docente: «Rappresenta una grande opportunità. La professione dell'enologo, oggi, è molto ricercata e quasi tutti gli studenti, a termine del proprio percorso di crescita, si inseriscono, senza alcun problema, nel mondo del lavoro. Per chi coltiva tale passione, inoltre, l'Irpinia rappresenta un luogo ideale dove formarsi. Grazie al pool di docenti di cui l'ateneo dispone, tra i migliori a livello nazionale, siamo avanti rispetto ad altre realtà. Per tale ragione, nonostante la poca pubblicità, dovuta ai problemi strutturali e al poco tempo a disposizione, sono certo che da fuori arriveranno molte richieste, ma spero che anche in provincia ci sia maggiore fiducia verso un modello formativo che intende crescere di pari passo con il territorio».

Frusciante è convinto che si possa puntare sull'Irpinia: «Mi dispiace che qualcuno purtroppo crede ancora poco in questa realtà e svii gli allievi, spingendoli a iscriversi altrove. Ritengo, sebbene gli spazi siano limitati per questo primo anno di prova, riusciremo in ogni caso a garantire un percorso completo e di assoluta qualità».

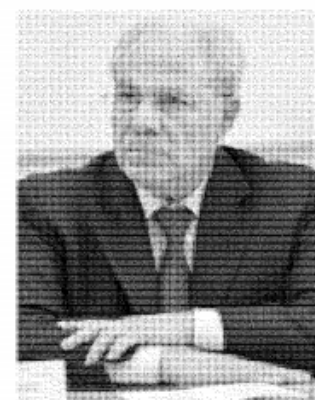
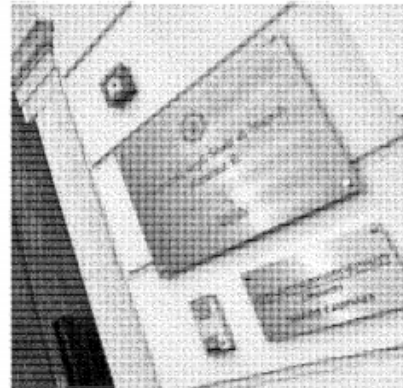
Le attività, che inizieranno il 2 ottobre,

seppure con edifici ancora incompleti, non subiranno modifiche rispetto al piano di studi. «Per il primo anno, abbiamo le aule necessarie. - sottolinea - Per quanto riguarda i laboratori e le attrezzature previste, invece, dovremo accontentarci di quello che abbiamo. Potremo usufruire, inoltre, della collaborazione di molte aziende, che hanno deciso di metterci a disposizione spazi e macchinari, pur di far crescere una realtà che rappresenta un volano di crescita per l'economia. Grazie alla disponibilità delle istituzioni e dei privati, stiamo cercando di fare in modo che il biennio inizi nel migliore dei modi. Dall'anno prossimo, come ha assicurato la Provincia, il nuovo plesso di viale Italia sarà completo, garantendo maggiori spazi e strumenti più idonei al percorso dei ricercatori».

Frusciante ricorda come «riuscire a ottenere un ciclo di studi di 5 anni sia stato un grandissimo risultato, che ha premiato l'impegno di tutto il personale, che nonostante le mille difficoltà, ha cercato sempre di distinguersi per competenze e qualità dell'offerta. Adesso, però, non possiamo andare più avanti da soli. Spero, quindi, che la Provincia, come ha fatto finora, così come le altre istituzioni, possano esserci ancora più vicine verso un nuovo modello di crescita, in grado di garantire linfa a un capoluogo, che certamente necessita di ulteriori stimoli ed energie. La formazione e la ricerca rappresentano le vere leve capaci di generare un avvenire diverso».

e. s.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Publicato il bando per gli stage

Sessanta tirocini alla Cassazione

Sono in arrivo 60 tirocini formativi alla Corte di Cassazione.

Il bando, di recente pubblicato, riguarda un periodo di stage di due anni da svolgersi presso le sezioni civile e penale della Suprema Corte e si rivolge ai laureati in giurisprudenza che abbiano conseguito una votazione di almeno 105/110 o che abbiano maturato una media di 27/30 in alcuni esami fondamentali, tra cui diritto costituzionale, diritto civile, diritto penale, processuale civile e penale, diritto amministrativo, diritto commerciale e diritto del lavoro. Durante il periodo di tirocinio, che si svolgerà dal 25 ottobre 2017 al 24 aprile 2019,

i tirocinanti saranno affidati a un magistrato o a un presidente parteciperanno ad ogni settore della organizzazione e della vita della Corte. In particolare, saranno

resi edotti del funzionamento dei servizi di cancelleria, potranno collaborare con il Ced, con l'ufficio innovazione e con l'ufficio del Massimario; per quanto riguarda più specificatamente l'attività giurisdizionale, avranno accesso ai fascicoli processuali, parteciperanno alle udienze del processo, alle adunanze camerale nonché alle camere di consiglio. Al termine del tirocinio, potranno svolgere



il concorso in magistratura e gli sarà riconosciuto un anno di pratica forense e di notariato. Per partecipare alla selezione, consultare il sito web: www.cortedicassazione.it